

Fini conferma, Storace lo attacca: dove porti An?

Il ministro degli Esteri: il mio pensiero sul referendum non cambia. Ma il partito è in subbuglio

di Simone Collini / Roma

«CONFERMO TUTTO» Né gli attacchi dell'intero stato maggiore del suo partito, né le critiche degli alleati di governo lo hanno fatto recedere. Gianfranco Fini ribadisce che voterà sì a tre dei quattro quesiti referendari sulla fecondazione assistita e continua a

definire «diseducativa» la scelta astensionista. Da Bucarest, parlando a margine di un incontro con il ministro degli Esteri romeno e ignaro del fatto che a Roma Francesco Storace si stia preparando a dargli battaglia, il leader di An riconosce la «piena legittimità dell'astensione», ma aggiunge: «Poi, giudicarla, come ho fatto, non educativa nei confronti del corpo elettorale, credo che appartenga alla libertà di valutazione che ognuno deve avere e che, nell'ambito di An, personalmente rivendico, ovviamente rispettando opinioni diverse». Un modo per dire che anche la sua di opinione deve essere rispettata. E quindi un modo per avvertire i compagni di partito - e non solo, visto che le critiche arrivano anche da Sandro Bondi di Forza Italia e da Luca Volontè dell'Udc - che a farsi mettere sulla graticola non ci sta. A tre giorni dall'apertura delle urne e a tre settimane dal primo appuntamento importante per una verifica dentro al partito (l'assemblea nazionale del 2 e 3 luglio), il vicepremier denuncia una cattiva abitudine: «Una certa oggettiva tendenza a ingigantire le questioni e ad andare oltre quelli che sono i temi fisiologici del confronto è uno degli elementi che caratterizzano, non da oggi e non solo in An, il dibattito politico».

Il sospetto è che dietro questa «tendenza a ingigantire» ci sia una strategia che poco ha a che fare con il referendum di domenica e lunedì. Non a caso il responsabile Enti locali del partito Giovanni Collino chiede che «nessuno tenti di usare le parole del leader per tentare rese dei conti interne», mentre il responsabile immigrazione Giampaolo Landi di Chiavenna avverte: «Se c'è qualcuno in Alleanza nazionale che si oppone al progetto del partito unico della Cdl non usi Fini come capro espiatorio per fare saltare il banco». Per questo da Ignazio La Russa parte «un invito a tutti ad abbassare i toni», perché «Fini non è né fuori né contro An». Ma il vicepresidente del partito si lascia scappare anche un'altra battuta: «Siamo tutti in discussione, ma certamente non può essere un dibattito su un motivo contingente quale il referendum a far dare un giudizio positivo o meno positivo su un leader che ha accompagnato la destra in un

percorso che tutti ci invidiano». E se mercoledì, quando a via della Scrofa si è iniziato a ragionare sull'ipotesi di «ammainare Fini», l'attenzione era puntata su Gianni Alemanno come possibile successore, ieri si è fatta sentire la voce che, unica tra quelle dello stato maggiore del partito, era mancata all'appello: quella di Storace. Che ha preso carta e penna, e ha scritto due lettere. Una l'ha spedita ai militanti della sua lista per chiamarli a raccolta in vista delle battaglie future, e non dev'essere casuale che il primo appuntamento sia stato fissato per martedì 14, quando saranno noti i dati del referendum (quel giorno la «Lista Storace» verrà ribattezzata «Iniziativa democratica»). La seconda, quasi una lettera aperta a Fini, l'ha spedita alle agenzie: «Ora devi dirci dove vuoi portare Alleanza nazionale», chiede al vicepremier il ministro della Salute esigendo «chiarezza», dettando anche i tempi (l'assemblea nazionale di inizio luglio) e criticando la maggior parte delle mosse del leader di An, dalle parole pronunciate a Gerusalemme fino ad arrivare alla proposta di voto per gli immigrati. Scrive Storace mettendo al pari delle altre l'ipotesi che Fini rimanga leader di An: «Bypassare l'appuntamento dei primi di luglio senza dirci se resta, e se resta come intende guidarci e verso quale prospettiva, sarebbe il delitto peggiore».



Gianfranco Fini alla presentazione del libro "Giorgio, la mia fiamma", scritto con Assunta Almirante. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Per l'istituto di Bologna in una situazione normale il quorum ci sarebbe Prodi: io vado a votare. Il Cattaneo: l'appello della Chiesa peserà

Roma Romano Prodi domenica andrà a votare per il referendum. L'appello della Cei non è stato dunque accolto dal leader del centrosinistra, che ha dichiarato: «Vado perché è con il voto che si esprime la propria volontà, che può essere un no, un sì o un'astensione». Ma cattolici lo seguiranno su questa strada? Si saprà solo a urne chiuse, anche se già in questi giorni l'istituto bolognese «Cattaneo» ha condotto uno studio per consentire di distinguere, all'indomani del 13 giugno, tra «astensionismo fisiologico» e «astensionismo militante». Il primo, nelle normali consultazioni politiche, si aggira in media intorno al 20,2%. A questo va sommato quello «aggiuntivo»

che tradizionalmente si verifica agli appuntamenti referendari. Si ottiene così un astensionismo complessivo attorno al 43%. In una situazione normale, quindi, il 57% degli italiani oggi si recherebbe a votare. «Ma la situazione - avverte l'istituto - non è normale, perché occorre tenere conto dell'invito della Chiesa a disertare le urne. Supponiamo che l'appello sia efficace sugli elettori che dichiarano di recarsi a messa almeno 2-3 volte al mese e che sono circa il 40% degli elettori. Se dunque si recasse a votare soltanto il 60% del 57%, si arriverebbe al 34%». Al di sotto di questa soglia, secondo l'Istituto, si potrebbe parlare di successo delle gerarchie ecclesiastiche.

L'INTERVISTA

ASSUNTA ALMIRANTE

La vedova del leader del Msi difende il vicepremier

«Contro Gianfranco attacchi ingiusti, come cattolica andrò a votare»

di Vladimiro Frulletti / Roma

«Questi fanno scena». La signora Assunta Almirante difende il leader di An, «quasi un figlio per me», Gianfranco Fini dagli attacchi dei suoi colonnelli. Attacchi a cui però non riconosce né grande coraggio, né, soprattutto, grandi possibilità di scalzare Fini dalla leadership del partito. Donna Assunta lo difende e ribadisce che come il «suo» presidente anche lei domenica andrà a votare per il referendum sulla legge sulla procreazione assistita.

Signora lei ha detto che cattolica lei andrà a votare in quanto cattolica. Perché?
«Non sono né laica, né atea, Credo in Dio. Sono cattolica. Andrò a votare e voterò tre Sì e un No all'eterologa. Voto per difendere la ricerca scientifica. È inutile andare a vendere arance o azzalee davanti alle chiese per chiedere soldi per la ricerca e poi al momento che serve non andare a votare. Non credo che Dio non voglia che l'uomo viva bene e sano. Non ci credo a queste fesserie che dicono».

Fini la pensa come lei, ma dentro il suo partito è attaccato molto duramente. Cosa ne pensa di queste critiche contro il presidente di An?

«Non penso che sia giusto che tutta questa gente debba criticare molto Fini. Perché danno sempre la responsabilità a lui. Quando in una famiglia le cose non vanno, ci si riunisce e si prova a risolverle. Sembra che i guai li combini lui, invece li stanno combinando tutti».

Che dovrebbe fare Fini?
«Deve stare di più in mezzo alla gente, perché lo hanno isolato dalla gente. Nessuno cura più le sezioni. Sono diventati tutti ministri, tutti potenti. Ma poi la responsabilità la danno a lui. Ognuno fa quello che più gli fa comodo e poi però al momento opportuno si rivolgono a lui per poter "avere"».

Ma la base di An non è sconcertata da queste svolte di Fini?
«Secondo me la gente ora ha altri problemi per la testa, non il referendum. Soprattutto la povera gente ha altro a cui pensare in questo momento».

D'accordo, ma gli iscritti di An cosa ne pensano di questo Fini che va a votare e critica l'astensione?

«Gli iscritti? E chi li sente. Non sono nemmeno interpellati. La maggior parte dei circoli è chiusa. Però penso che nella base di An ci sia un certo affetto per Fini».

Affetto che non si ritrova ai vertici di Alleanza nazionale.
«E non trovo giusto che Fini sia attaccato perché ha una sua opinione sul referendum e sulla legge sulla procreazione».

Fini con questa scelta non rischia di finire in minoranza nel suo stesso partito?

«Credo di no. Potrebbe andare in minoranza solo nel caso in cui ci sia un congresso come "Dio comanda". Non come quello di Fiumi per capirci. Allora può anche darsi che questi riescano a organizzarsi e a trovare una figura da contrapporgli. Ma per adesso mi pare che stiano facendo scena. Dovrebbero trovare uno che sia superiore a Fini. Al congresso di Rimini ci riuscirono, ma durò 6 mesi».

Servirebbe una figura forte.
«Ma dov'è? La figura forte è stato Almirante che infatti ha voluto Fini come suo successore. Almirante è stato forte e chiaro, ma uno così non c'è più».

A proposito di suo marito, Fini ha detto che Almirante ha avuto il merito storico di portare alla democrazia i nostalgici fascisti. Fino dove porterà An?

«Almirante era un democratico nato, anche da studente. Aveva una sua forza morale. Credevo in qualcosa. Come Berlinguer, come Nilde Jotti. Figure di questo spessore oggi non si trovano più in politica né da una parte né dall'altra. I tempi sono cambiati. Oggi anche se è pieno giorno sono capaci di dirti "buonasera"».

Ma dove andrà a finire An?
«Resterà dov'è adesso, non credo che possa andare oltre».

Fini potrà diventare il leader di tutto il centrodestra?
«In gara ce ne sono parecchi. Occorrerà vedere chi al momento opportuno avrà più forza».

HANNODETTO

BUZZANCA



Sono d'accordo con Fini perché è un anticipatore è un politico lungimirante

◆ Politicamente sono d'accordo con Fini perché lo ritengo un anticipatore, un politico lungimirante. Sono convinto che lui abbia ragione perché nessuno potrà fermare il progresso. Non andrò a votare per stare tranquillo con la mia coscienza. Non sono ancora così moderno come lui. Il rapporto che An ha con Fini è "viscerale". Senza di lui, anche con le sue contraddizioni, il partito muore. Cesare è sempre Cesare.

PARIETTI



Sono molto distante dalle posizioni di An ma Fini si sta comportando in maniera ineccepibile

◆ Si sta comportando da molto tempo in maniera ineccepibile. Anche se mi secca dirlo da posizioni molto lontane da An. Non riesco ad accettare che in un Paese civile si inviti la gente a non votare. La politica non è fatta di interessi personali ma di interessi dei cittadini. E mi pare che lui rispetti i cittadini italiani. In questa battaglia mi ritrovo più solidale con il "compagno" Fini che con il "cardinal" Rutelli.

CALDEROLI



Cattolici, nel segreto dell'urna Dio e l'embrione soppresso ci vedono i referendari no

◆ Nel segreto dell'urna Dio e l'embrione soppresso ci vedono, i referendari no. Non conosco il diritto canonico, ma non vi è dubbio che l'ipotesi di scomunica sia tutt'altro che peregrina. Per un cattolico l'unica strada possibile per il referendum sulla legge 40 sia l'astensione dal voto. È dunque possibile per un cattolico, andando a votare, percorrere un crinale così indefinito tra la disobbedienza gravissima e la scomunica?

Berlusconi, un fallimento la trasferta lussemburghese sul bilancio Ue

Il premier si presenta a Juncker: «Siamo i tre moschettieri». Fini spiega l'entità della sconfitta: «Hanno compreso le ragioni dell'Italia, ma non è stato chiuso nessun accordo»

di Marcella Ciarnelli inviato a Lussemburgo

NON GLIENE VA bene una. Silvio Berlusconi ha la faccia scura, scura (e questa volta il cerone non c'entra) quando attraversa a passo spedito la "Sala d'onore" dell'aeroporto di Lussemburgo per guadagnare di gran carriera la scialletta dell'aereo che lo riporterà in Italia dopo una veloce cena, poco più di un'ora, con il presidente di turno dell'Unione Europea, Jean Claude Juncker che ha cercato, invano, di portare sulle posizioni italiane a proposito del bilancio Ue dal 2007 al 2013. A Juncker si è presentato dicendo: «Siamo i tre moschettieri», ma la trasferta lussemburghese è finita male. Ha rinunciato anche a vantarsi dell'appena annunciata liberazione di Clementina Cantoni pur di non essere lui a

doversi districare sullo scontro europeo sui conti. E cercare di dimostrare, come ama fare, che lui è un vincente che riesce a convincere sempre tutti. Ha indicato ai giornalisti l'agnello sacrificale, il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, che in questi giorni parla tanto della sua posizione sui referendum. Ed allora che anche in questa occasione se la veda lui, che ha tanta voglia di parlare, sembra dire con lo sguardo il presidente del Consiglio mentre scompare dietro la vetrata accompagnato dal ministro Domenico Siniscalco. Fini non si sottrae. Ci tiene a ribadire la «soddisfazione» per l'avvenuta liberazione della ragazza milanese che quest'oggi ritorna in Italia. Glissa sull'entità di un eventuale riscatto pagato. Ma alla fine non può fare a meno di dire che l'incontro al ca-

stello alle porte di Lussemburgo non è andato come loro si aspettavano. «Juncker ha compreso le buone ragioni dell'Italia, e questo è un fatto positivo - esordisce il ministro - ma questa sera non abbiamo chiuso alcun accordo. Le posizioni rimangono distanti anche se qualche passo avanti è stato fatto». Insomma «c'è ancora molto da lavorare» fino al vertice europeo che è fissato per il 16 ed il 17 prossimi a Bruxelles che sarà preceduto solo dal conclave dei ministri degli Esteri. «Non si può pensare che un Paese come il nostro che ha ancora molte regioni che sono meno sviluppate di altre nel contesto europeo possano subire i tagli che sarebbero stati previsti. Le nostre sono ragioni oggettive. I tagli dei fondi di coesione, così come sono stati ipotizzati, per noi restano inaccettabili». Berlusconi si era fatto precedere da una lettera in cui sottoponeva

a Juncker tutte le ragioni che l'Italia oppone al progetto in discussione in cui ha ribadito che «la proposta della presidenza continua a presentare per noi aspetti difficilmente accettabili». E nel tentativo di salvare il salvabile non ha esitato anche ad attaccare, anche la posizione dell'amico Tony Blair. A proposito delle Risorse proprie, infatti, il premier italiano non ha mancato di sottolineare come non ci sia stata nessuna risposta alla richiesta di «fissare una data di scadenza per il meccanismo di rimborso al Regno Unito. In più nel nuovo numero dei contribuenti eccessivi non viene inserita l'Italia che pure è il quarto contribuente in base alle regole attuali. La nostra preferenza resta per una revisione radicale del rimborso al Regno Unito, da realizzare con un meccanismo di riduzione». Insomma Berlusconi pur di salvarsi dalle procedure

che l'Europa ha avviato contro la politica economica del suo governo non ha avuto alcuna esitazione ad attaccare il successo ottenuto nell'84 dalla Thatcher e di cui ancora il governo inglese gode. Ed ha messo lo sconto nel mirino. Quello che è certo è che Fini, nel riferire del colloquio, non ha fatto alcun cenno alla minaccia sbandierata nei giorni scorsi di porre il veto sul bilancio nel caso non si raggiunga un accordo che soddisfi il governo italiano. Juncker, quello che durante un vertice a Bruxelles sorprese tutti facendo pat pat sulla pelata di Berlusconi, non è sembrato molto colpito dalle rimostranze italiane. Nel corso di una giornata densa di impegni, Chirac a pranzo e poi anche i presidenti greco e danese, ha ascoltato. Ma non ha dato alcuna soddisfazione al premier italiano che se n'è tornato a casa con le pive nel sacco.

io Luca Coscioni
di Marco Leopardi

parte del ricavato delle vendite sarà devoluta all'associazione Luca Coscioni

il DVD in edicola con l'Unità a 9,90 euro in più

l'Unità